

Cultura dell'incontro e *Amoris Laetitia*

(Roma – Figlie di Maria Ausiliatrice, 13 febbraio 2017)

0. Premessa

Qualche giorno fa, parlando con una persona dei miei impegni, ho detto che stavo preparando l'incontro con voi su "Cultura dell'incontro e *Amoris laetitia*". Non è che il mio interlocutore l'abbia presa subito bene. Tra il serio ed il faceto, mi ha chiesto cosa mai potessero interessare i contenuti dell'Esortazione post-sinodale sulla famiglia a persone che, per scelta, non hanno creato una famiglia, che di questa conoscono probabilmente solo aspetti marginali e alle quali, al massimo, viene chiesto di ascoltare qualche mamma un po' delusa.

Non so se a pensarla come il mio interlocutore siano tanti o pochi, sta di fatto che dico a voi quello che ho detto a lui.

Innanzitutto, se l'*Amoris laetitia* ha come destinataria tutta la Chiesa¹ vuol dire che quanto in essa si afferma non può ridursi a testo specialistico e comunque con destinatari selezionati. Tutti i battezzati, a seconda del proprio posto nella Chiesa, sono chiamati a coglierne il messaggio. L'Esortazione infatti, al di là del tema specifico che affronta, è portatrice di indicazioni che riguardano la realtà familiare ma riguardano soprattutto la Chiesa intera, chiamata ad avere (recuperare) uno sguardo evangelico e realistico su una esperienza umana, tanto straordinaria quanto fragile. Tanto straordinaria da coinvolgere tutti, direttamente o indirettamente. Tanto fragile da proporci continuamente esperienze familiari faticose, a volte addirittura drammatiche. E poi, sembra proprio una forzatura affermare che le linee direttrici che reggono *Amoris laetitia* valgono, fatte le dovute proporzioni, per ogni realtà comunitaria e che gli atteggiamenti che in essa vengono proposti non debbano essere vissuti e incarnati da chiunque viva esperienze di relazione?

In altri e più chiari termini, chi l'ha detto che quanto Papa Francesco chiede alla Comunità cristiana e a ciascuno dei suoi membri rispetto, ad esempio, alle fragilità che

¹ "Ai Vescovi, ai Presbiteri e ai Diaconi, alle persone consacrate, agli sposi cristiani e a tutti i fedeli laici sull'amore nella famiglia".

si incontrano nelle famiglie non valga anche per una Comunità religiosa e per ciascuno dei suoi membri di fronte alle fragilità (a volte ai tradimenti) che possono verificarsi al suo interno? Che pena – e quanta ipocrisia! – constatare la grande benevolenza che si riesce ad avere nei confronti di chi, dall'esterno, si rivolge a noi religiosi e, nello stesso tempo, toccare con mano la rigidità con la quale giudichiamo o condanniamo una consorella o un confratello che si è reso protagonista di mancanze più o meno gravi! L'alternativa non sta nell'attivare atteggiamenti di superficiale buonismo quanto nel convincerci – nella preghiera prima di tutto – che i quattro verbi sui quali si esercitano a parole e con ipocrita risentimento tanti “custodi dell'ortodossia” valgono per tutti e in tutte le circostanze. Per l'esperienza familiare come per quella comunitaria; per un coniuge o un figlio come per un confratello o una consorella. *L'accogliere, accompagnare, discernere e integrare la fragilità* sono esercizi di una Chiesa evangelica, che non riduce la sua missione a quella di cane ringhioso davanti alle porte del cuore del Padre.

Se mi posso permettere, allora, suggerirei di seguire quanto cercherò di proporvi tenendo lo sguardo interiore rivolto all'interno delle nostre comunità e della nostra stessa vita di persone consacrate. Qui non state – non stiamo – per imparare qualche tecnica per poter fare gli operatori di pastorale familiare. Stiamo qui per farci raggiungere ancora una volta dal Signore che, attraverso Papa Francesco e partendo dall'esperienza familiare, vuole che ci spendiamo per rendere le nostre comunità luoghi nei quali ci si impegna a far diventare stile di vita diffuso e condiviso *l'accogliere, accompagnare, discernere e integrare la fragilità*.

1. Siamo parti del mosaico: per un nuovo volto di Chiesa

In questo mio intervento, con un'attenzione particolare al titolo affidatomi, ho cercato di far convergere e di far risuonare domande che hanno alimentato e sostenuto il cammino della Chiesa Italiana, durante la riflessione sul *nuovo umanesimo* culminata nel Convegno Ecclesiale di Firenze e in sintonia con le ultime Assemblee Sinodali.

Le domande alle quali ho cercato di rispondere possono essere così formulate: “Cos'è per noi “Cultura dell'«incontro»” e cosa vuol dire viverla nel contesto dell'esperienza e della realtà contemporanee? Cosa lega la “Cultura dell'incontro” al nuovo umanesimo e al cammino sinodale del biennio 2014-2015, come anche ai frutti di questo itinerario

che Papa Francesco ci ha offerto lo scorso anno nell'*Amoris laetitia*? Come assumere, in questo orizzonte, un nuovo volto di Chiesa che attinga alla sapienza di *Evangelii Gaudium* e sia capace di un nuovo rapporto/incontro con l'uomo di oggi e con il creato nella luce della *Laudato Si*'?"

La sfida è cogliere in uno sguardo unitario lo spirito del Concilio che ha animato gli ultimi Pontefici, con l'auspicio di essere parte di una Chiesa *sacramento di salvezza* per tutti i popoli (*Lumen Gentium*), capace di esprimere la fede in una liturgia viva (*Sacrosantum Concilium*), più radicata nella Parola (*Dei Verbum*) e più capace di recepire le attese umane, in un rapporto reale con il mondo (*Gaudium et Spes*). È proprio questa la via: custodire una profonda simpatia per l'umano e, come diceva il Beato Paolo VI, "venire a dialogo col mondo in cui ci si trova a vivere"². Con la consapevolezza che - nonostante il tempo trascorso dall'Enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI, in continuità con quanto già auspicava Giovanni XXIII - la strada del dialogo e dell'incontro resta la strada maestra per la Chiesa di Gesù. Perché è quello che Lui stesso ha fatto con Matteo, Zaccheo, la Samaritana, i due di Emmaus e con lo stesso Pietro. Dobbiamo riconoscerlo: ci viene più facile difendere a spada tratta la "dottrina", meglio se rigidamente codificata e - impegnati a far questo - girare alla larga e non comprometterci con le fragilità, soprattutto quelle morali e spirituali! Il percorso (processo) al quale la Chiesa che è in Italia continua a sentirsi chiamata è quello confermato dal Convegno nazionale di Firenze (9-13 Novembre 2015). Come sottolineavo qualche mese fa nell'incontro svoltosi presso la Pontificia Università Gregoriana sul tema "Chiamati a vivere l'umanesimo cristiano", i cinque verbi del Convegno Ecclesiale di Firenze (*uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare*) sollecitano un dinamismo creativo che, nella freschezza dello Spirito, può renderci protagonisti di questo volto nuovo di Chiesa; di una novità che è soltanto evangelica.

In quella sede riproponevo «l'esigenza di *uscire*, senza paura di perdere la propria identità, ma facendone anzi dono agli altri, senza che questo voglia dire rincorrere mode esotiche o correre verso il mondo senza una direzione e senza senso; l'esigenza di *annunciare*, senza timore, senza arroganza né timidezza; l'esigenza di *abitare* i

² BEATO PAOLO VI, Lettera Enciclica *Ecclesiam Suam*, Libreria Editrice Vaticana 1964, 67.

molteplici luoghi dell'umano, dal creato, "nostra casa comune", alla città, dalla famiglia agli spazi virtuali dischiusi dalle nuove comunicazioni; l'esigenza di *educare* evangelizzando, con rispetto e gradualità; l'esigenza di *trasfigurare*, promuovendo la bellezza, plasmando il mondo con mani sapienti e responsabili, rese tali dall'ascolto costante della Parola e dalla celebrazione dei Divini Misteri»³.

Il sogno è che questo cammino generi un processo di conversione della comunità cristiana in chiave missionaria. Si tratta di immaginarsi come coloro che sono il segno concreto di una Chiesa che porta la freschezza del Vangelo in luoghi che, talvolta, sono divenuti aridi per «una desertificazione spirituale» (cfr. *EG* 86); coloro che nella semplicità testimoniano una Chiesa capace di «prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare» (cfr. *EG* 24). *L'Amoris laetitia* ci spinge a questo nuovo sguardo e ci spinge ad attivare processi segnati da un'accoglienza sincera, da un'accompagnamento discreto, da una capacità di discernimento intelligente e da una delicata e coraggiosa inclusione della fragilità.

2. La famiglia e la comunità protagonisti e testimoni della cultura dell'incontro

Ripercorrere lo spirito, le indicazioni, le proposte e gli obiettivi dell'*Amoris laetitia* può aiutarci a recuperare gli atteggiamenti che rendono concrete ed efficaci le istanze che caratterizzano la cultura dell'incontro e delle relazioni.

È proprio la famiglia, prima palestra di relazioni, il luogo dove si apprende l'appartenenza alla *casa comune* e si cresce nella *cultura dell'incontro*. «Nel cuore della famiglia, la persona si integra con naturalezza e armonia in un gruppo umano, superando la falsa opposizione tra individuo e società. In seno alla famiglia, nessuno viene messo da parte: vi troveranno accoglienza sia l'anziano sia il bambino. La cultura dell'incontro e del dialogo, l'apertura alla solidarietà e alla trascendenza hanno in essa la sua origine»⁴.

³ Nunzio Galantino, Pontificia Università Gregoriana, relazione sul tema "Chiamati a vivere l'umanesimo cristiano", Roma 25 ottobre 2016 (www.nunziogalantino.it).

⁴ PAPA FRANCESCO, Messaggio al I Congresso latino – americano di pastorale familiare, Panama, 4-9 agosto 2014.

Tutti noi ci siamo affacciati all'esistenza grazie ai nostri genitori che, pur con i loro limiti, ci hanno avviato sulle strade della vita. È stata proprio la dimensione domestica la prima palestra di relazioni umane e con il mondo. «La famiglia è l'ambito della socializzazione primaria, perché è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere» (AL 276).

Quando poi le relazioni familiari, per le ferite che in certi casi si sono prodotte, non hanno potuto costituire questa scuola di umanità, è la comunità cristiana che è chiamata ad essere famiglia per chi non crede più alla famiglia.

«Come hanno indicato i Padri sinodali, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, “il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa”.⁵ Come risposta a questa aspirazione “l’annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia”⁶» (ALI).

Proviamo a domandarci: in quanti uomini e donne di questo tempo il sogno nuziale trova un'adeguata accoglienza e gli opportuni aiuti da parte della società civile e della stessa Chiesa?

È chiaro che la realtà sta cambiando e in molte regioni italiane, oramai anche al sud, si sta diffondendo la prassi della convivenza che precede il matrimonio. C'è infatti la paura del «per sempre» che, in una sorta di *precarariato affettivo* paralizza i sogni dei giovani, mescolandosi anche con oggettive difficoltà legate alla mancanza di un lavoro, alla crisi economica e sociale di un Paese che non sostiene i legami familiari e ai continui passaggi da un affetto a un altro. La questione è che, come sottolinea il Santo Padre nella *Laudato Si'*, «non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia.(...) Non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali»⁷. Ecco perché, talvolta «si trasferisce alle relazioni affettive quello che accade con gli oggetti e con l'ambiente: tutto è scartabile, ciascuno usa e getta, spreca e rompe, sfrutta e sprema

⁵ III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Relatio Synodi*, 18 ottobre 2014, 2.

⁶ XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Relatio finalis*, 24 ottobre 2015, 3.

⁷ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Laudato Si'*, n.118-119.

finché serve. E poi addio» (AL 39). Tutto questo lascia nei cuori ferite profonde e in certi casi pian piano disabilita a legami stabili.

C'è però anche la necessità da parte nostra di assumere un nuovo sguardo, meno giudicante e più capace di incoraggiare la scelta sponsale. «I Padri hanno anche considerato la situazione particolare di un matrimonio solo civile o, fatte salve le differenze, persino di una semplice convivenza in cui, “quando l'unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio”» (AL 293).

3. La comunità che accoglie è una comunità disposta a osare più Vangelo

Come comunità occorre saper *osare*, offrendo le linee per configurare il salto da una certa chiusura e applicazione meccanica delle norme, quindi di esclusione, a un atteggiamento di apertura e di integrazione. L'impressione è che, al momento, la comunità cristiana non è in grado di intercettare i suoi figli più giovani dopo la cresima, che costituisce di fatto per molti il sacramento del “congedo” dalla vita cristiana.

Alcuni poi in parte tornano in parrocchia, oramai trentacinquenni, per chiedere, spesso dopo un lungo tempo di convivenza, il matrimonio. C'è un vuoto di accompagnamento pastorale da colmare e la Chiesa non solo è madre del figlio cosiddetto fedele, ma anche di colui che si è allontanato (cfr. Lc 15,11-32).

Infatti, se è vero che i conviventi hanno reso pubblico il loro amore, ma nello stesso tempo hanno reso manifesti i dubbi e le paure nel vivere in pienezza quella relazione, come mostrare loro il sacramento delle nozze come chiamata a libertà?

La parola chiave è *accompagnamento* e chiede di spalancare le porte a una rivoluzione nelle nostre parrocchie. Si tratta di una conversione intellettuale e pastorale nell'orizzonte di una «Chiesa in uscita» (EG 24), una Chiesa più radicata nel Vangelo e capace di andare oltre i soliti recinti; una Chiesa che sa ridestare la nostalgia del sacramento in chi, attualmente, non ne avverte l'esigenza. Siamo rimasti particolarmente colpiti nel Convegno Ecclesiale di Firenze da ciò che è emerso in alcuni tavoli composti esclusivamente da giovani. Nella via dell'*abitare* il tavolo dei giovani,

incarnando le sollecitazioni di Papa Francesco, ha elencato alcuni sogni che ci interpellano.

«Sogniamo una chiesa *beata*, sul passo degli ultimi; una chiesa capace di mettere in cattedra i poveri, i malati, i disabili, le famiglie ferite [EG, 198]; “periferie” che, aiutate attraverso percorsi di accoglienza e autonomizzazione, possano diventare centro, e quindi soggetti e non destinatari di pastorale e testimonianza.

Sogniamo una chiesa capace di *disinteressato interesse*: che metta a disposizione le proprie strutture e le proprie risorse per liberare spazi di condivisione in cui sacerdoti, laici, famiglie possano sperimentare la “mistica del vivere insieme» [EG, 87; 92].

Sogniamo una chiesa capace di abitare in *umiltà*, che, ripartendo da uno studio dei bisogni del proprio territorio e dalle buone prassi già in atto, avvii percorsi di condivisione e pastorale, valorizzando, “gli ambienti quotidianamente abitati”, ognuna nel proprio spazio-tempo specifico e rendendo così ciascuno destinatario e soggetto di formazione e missione» [EG, 119-121]»⁸.

Il sogno può diventare realtà anche grazie agli stessi giovani disposti a farsi audaci protagonisti di questi santi desideri, contribuendo a costruire, con l’aiuto dello Spirito, una Chiesa appassionata all’umano e impregnata di cielo. Per innescare questo cambiamento nelle nostre comunità, occorre rifondare una nuova alleanza fra teologia e pastorale. «Non dimentichiamo che anche i buoni teologi, come i buoni pastori, odorano di popolo e di strada e, con la loro riflessione, versano olio e vino sulle ferite degli uomini. Teologia e pastorale vanno insieme»⁹.

⁸ 5° Convegno ecclesiale di Firenze, in SEGRETERIA GENERALE DELLA CEI (a cura di) *Sognate anche voi questa Chiesa*, Mediagraf, Noventa Padovana, 2016, p. 59.

⁹ PAPA FRANCESCO, Discorso alla comunità accademica del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, Sala Clementina, giovedì 27 ottobre 2016.

Nei giorni 26-28 Gennaio 2017 si è svolto a Roma un Convegno su “Teologia e pastorale”. Io stesso ho chiesto in quell’occasione ai teologi di fare la loro parte e contribuire a far passare la Teologia da una teologia dei documenti a una riflessione sull’esperienza credente vissuta dal popolo di Dio nella chiese del nostro amato Paese, da una “ragione opulenta” a una “ragione povera”, da una teologia individualistica a una teologia sinodale (www.nunziogalantino.it).

4. **Una sfida che va oltre l'impegno a ridestare in chi convive la nostalgia del sacramento nuziale**

Nell'*Amoris Laetitia* la teologia illumina la pastorale; nello stesso tempo le esigenze pastorali pongono nuove domande alle Facoltà Teologiche e agli Istituti di scienze religiose per una approfondita riflessione. Da una parte, occorre infatti fondare in modo più efficace «una pastorale del vincolo, dove si apportino elementi che aiutino sia a maturare l'amore sia a superare i momenti duri» (AL 211). Dall'altra è necessario domandarsi come accompagnare chi, per più ragioni, ha paura di sposarsi e percepisce il vincolo coniugale «come un peso da sopportare per tutta la vita» (AL 37). È pur vero che spesso l'idealizzazione eccessiva della vita sponsale ha impedito di far emergere in tanti giovani il desiderio di convolare a nozze. «Abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario» (AL 36).

Per molto tempo il paradigma offerto da *Ef* 5, 32 che rilegge l'alleanza uomo-donna «in riferimento a Cristo e alla Chiesa» è stato applicato dall'alto, in modo statico e univoco a qualsiasi dimensione coniugale.

L'*Amoris Laetitia*, pur non abbandonando questo modello ne inverte la direzione di partenza, mettendo in evidenza il rischio di una interpretazione rigida che non corrisponde alla pedagogia e alla gradualità che il Vangelo richiede. Infatti, «non è bene confondere piani differenti: non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica “un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio”¹⁰» (AL 122).

Occorre riconoscere che nel campo della teologia del matrimonio siamo stati abituati sinora a un discorso deduttivo e non induttivo: il metodo sinodale è stato invece improntato sull'ascolto e la lettura della realtà; una realtà che proprio per la sua fragilità

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 9; AAS 74 (1982), 90.

e le sue imperfezioni ha bisogno di maggior cura da parte di tutti noi. E «chi di noi è senza peccato, getti per primo la pietra» (cfr. *Gv* 8,7).

La coppia Cristo-Chiesa è analogica, per avvicinare l'ideale al reale. Come diceva H. U. Balthasar, «incontrando l'amore divino in Cristo, l'uomo non solo apprende che cos'è veramente l'amore, ma apprende pure nel contempo ed irrefutabilmente che egli è peccatore ed egoista, non possiede il vero amore»¹¹. All'amore vero è chiamato, al vero amore tende costantemente e con tutte le sue forze. Illuminante, per la sua semplicità e immediatezza, è quanto scrive il cardinal Kasper in un suo intervento sull'ultimo numero del *Regno* (n. 21/2016, p. 681). «Dietro il tono pastorale c'è una posizione teologicamente vagliata e ponderata. Lo dimostrano i numerosi rimandi a San Tommaso d'Aquino, nei quali papa Francesco attinge alla dottrina tomista delle *passiones* (*Summa theologiae* I-II, q.22-48). Con una visione integrale egli considera le passioni come forze date all'uomo dal Creatore. Sessualità ed erotismo sono doni positivi, che fanno uscire l'uomo da sé e lo aprono alla relazione, nonché al servizio per la sopravvivenza della famiglia, del popolo e del genere umano [...]. Alla visione integrale appartiene una visione dinamica dell'essere dell'uomo e del cristiano. Per Papa Francesco il motivo biblico del cammino è determinante. Essere cristiano significa mettersi in cammino con Gesù. Al riguardo vale la legge della gradualità, che non significa gradualità della legge. La legge vale sempre. Non è un ideale lontano; essa orienta ogni singolo passo verso la meta».

5. “Legge della gradualità” non è “gradualità della legge”

Si tratta allora di approfondire il senso della *legge della gradualità* enunciata da San Giovanni Paolo II in *Familiaris Consortio* n.34, portandola sino alle conseguenze di un adeguato sviluppo pastorale. «Non è una “gradualità della legge”, ma una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge» (AL 295). La soluzione è imparare dalla famiglia: di solito i genitori, a meno che si tratti di despoti assoluti, non applicano le regole in modo categorico, senza distinzioni

¹¹ Cfr. H. U. Balthasar, *Solo l'Amore è credibile*, Borla, Roma 2006, p. 49.

rispetto ai figli; cercano piuttosto di comprendere le tappe che ciascuno sta vivendo, sollevando dalle cadute e insegnando la pazienza come sguardo reciproco da percorrere tra fratelli. Nello stesso modo, da parte nostra, occorre apprendere l'arte della sapienza pastorale nei confronti di chi è uscito dalla porta della Chiesa e non la sente più come casa.

Anche «qui vale il principio per cui “il tempo è superiore allo spazio”¹². Vale a dire, si tratta di generare processi più che dominare spazi» (AL 261). «Il tempo inizia processi e lo spazio li cristallizza»¹³. Si tratta quindi di aprirsi a un nuovo orizzonte, per attivare processi di riflessione e formazione e favorire un maggior legame tra pratica e grammatica del matrimonio. È evidente infatti che occorre un accompagnamento più articolato nel tempo e più capace di intercettare i giovani conviventi e ridestare in loro, con un annuncio colmo di bellezza, il desiderio di sposarsi. «Sarà cura dei pastori e della comunità ecclesiale conoscere tali situazioni e le loro cause concrete, *caso per caso*; avvicinare i conviventi con discrezione e rispetto; adoperarsi con una azione di paziente illuminazione, di caritatevole correzione, di testimonianza familiare cristiana, che possa spianare loro la strada verso la regolarizzazione della situazione»¹⁴.

Il «caso per caso» enunciato da San Giovanni Paolo II implica una reale capacità di discernimento pastorale che sa orientarsi all'interno della complessità del mondo, nelle varieguate situazioni che si presentano. Chiede poi una luce nello sguardo capace di cogliere la figliolanza con il Padre Celeste in ogni uomo e donna di questo pianeta consapevoli, come ci indicano i Padri della Chiesa, che «il seme del Verbo è insito in ogni razza umana»¹⁵.

C'è poi da considerare, in tal senso, un vuoto teologico da colmare, che l'*Amoris Laetitia* rileva: «spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che *il suo fine unitivo*, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione» (AL 36). Va precisato che l'età per il matrimonio in Italia si aggira oramai sui 35 anni per gli uomini

¹² Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 222: AAS 105 (2013), 1111.

¹³ Cfr. J.M. BERGOGLIO in *Noi come cittadini – Noi come popolo*, Jaca Book, Milano 2013, p. 62.

¹⁴ SAN GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Familiaris Consortio*, 81.

¹⁵ Cfr. SAN GIUSTINO, *II Apologia* 8,1.

e 33 anni per le donne. Dobbiamo poi considerare che la vita media si è allungata notevolmente.

Ecco quindi che, lo spazio per *il fine unitivo* è molto più ampio che in passato, mentre i nostri modelli pastorali sono legati a retaggi antichi, dove la comunità spesso si fa vicina al compito educativo e genitoriale, ma in un certo qual modo lascia disattese le necessità di sostegno alla vita sponsale. Oltretutto, solo la riscoperta della bellezza del matrimonio potrà spalancare i coniugi ad aprirsi con generosità ad accogliere i figli.

Il tema dell'apertura alla vita, ma anche della scoperta del figlio come dono e mai come diritto o addirittura pretesa, richiama il gelido inverno demografico che stiamo vivendo in Italia; una nazione che oramai è diventata il “fanalino di coda” nel mondo occidentale per la natalità. C'è infatti la questione della solitudine e del senso di isolamento che si percepisce quando nasce un bambino: solo una rinnovata solidarietà tra famiglie, insieme ad autentiche politiche familiari, provocheranno una nuova primavera demografica per il nostro Bel Paese. «La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia, tanto per la Chiesa quanto per l'intera società» (AL 88).

6. Quando i legami si spezzano: il collirio della misericordia

Nei casi poi in cui il matrimonio crolla, c'è evidentemente bisogno di una nuova presenza di Chiesa, più vicina alla gente. Una Chiesa *samaritana*. Il Beato Paolo VI affermava che la parabola del Samaritano ha accompagnato il pensiero del Concilio Ecumenico Vaticano II. Con la stessa forza questa icona ha dominato il recente cammino sinodale sulla famiglia. Occorre allora una Chiesa più capace di vedere le ferite del popolo, di scendere da cavallo, di accostarsi all'umanità martoriata di chi ha fallito nel legame coniugale, e di consegnarla alla comunità cristiana, come a un luogo in cui risplende la novità di relazioni sanate da Cristo Gesù (cfr. Lc 10,25-37).

La riforma, sollecitata dai Padri Sinodali e dalla doppia consultazione di popolo, e inaugurata da Papa Francesco con il Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*¹⁶, richiede un rinnovo nell'operato dei Tribunali ecclesiastici, ma anche una maggiore sollecitudine pastorale da parte di ciascuno di noi. Probabilmente quando sentiamo il Santo Padre affermare che i matrimoni nulli sono incredibilmente di più di quelli che approdano alle verifiche dei Tribunali restiamo sorpresi. A titolo esemplificativo, esaminiamo i dati ISTAT relativi all'anno 2014: il 64,8% dei matrimoni sono stati religiosi; tale percentuale rapportata al numero di separazioni concesse, 89.303, dà luogo a 57.868 separazioni di matrimoni celebrati in Chiesa. Nel medesimo anno, 2014, nei Tribunali Ecclesiastici italiani sono stati presentati 2.502 libelli introduttori di richiesta di dichiarazioni di nullità.

E gli altri, quei 50.000 che non hanno introdotto la causa di nullità, battezzati e membri della Chiesa, in quale condizione esistenziale e di cammino di fede si trovano?

Quanti di loro avranno trovato un luogo dove essere ascoltati, dove essere accompagnati, dopo aver fatto tutto il possibile per ricostruire quel matrimonio, a verificare se ci fossero le condizioni per avviare un processo di nullità?

Ma soprattutto, quanti, dopo un pronunciamento negativo in fase definitiva sulla possibile nullità del loro vincolo coniugale, sono sostenuti, incoraggiati, accompagnati nella loro vita spirituale e nel loro essere, in modo permanente, figli di Dio Padre e della Chiesa Madre?

L'atteggiamento verso chi ha sperimentato la fragilità del proprio amore deve essere capace di integrazione e privo di sentenze di condanna, anche nei confronti di chi ha acquisito una nuova unione. Lo affermava già con molta forza Papa Benedetto XVI al VII Incontro mondiale delle famiglie a Milano.

«Quanto a queste persone, dobbiamo dire (...) che la Chiesa le ama, ma esse devono vedere e sentire questo amore. Mi sembra un grande compito di una parrocchia, di una

¹⁶ Lettera apostolica in forma di *Motu proprio* sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio.

comunità cattolica, di fare realmente il possibile perché esse sentano di essere amate, accettate, che non sono *fuori*»¹⁷.

L'anno giubilare appena trascorso dovrebbe averci allenato a una prospettiva meno giudicante e più luminosa, attraverso il collirio della misericordia, che da sempre ha rischiarato lo sguardo dei credenti. «La misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia» (AL 310). Si tratta allora di innescare un nuovo dinamismo pastorale che ha come tappe significative il tracciato segnato dal Santo Padre nei verbi *accogliere, accompagnare, discernere e integrare*. Tale dinamismo chiede un cuore capace di leggere le vicende umane con gli occhi della misericordia, senza tradire le esigenze del realismo evangelico. Come Papa Francesco diceva la scorsa estate al Convegno della diocesi di Roma, «questo non significa non essere chiari nella dottrina, ma evitare di cadere in giudizi e atteggiamenti che non assumono la complessità della vita. Il realismo evangelico si sporca le mani perché sa che “grano e zizzania” crescono assieme, e il miglior grano – in questa vita – sarà sempre mescolato con un po' di zizzania»¹⁸. Tutti noi, anche le religiose, anche i sacerdoti, siamo grano e zizzania mescolati insieme.

Il nostro compito essenziale è rivelare la bontà di Dio. Come afferma Clemente Alessandrino, «Egli è il Logos amante degli uomini sotto ogni aspetto, è sollecito nel condurci alla perfezione tramite il cammino salvifico, e perciò adotta una tattica (*oikomia*) bella e appropriata per un'efficace educazione, invitandoci dapprima, poi guidandoci per mano, infine istruendoci»¹⁹.

C'è infatti una saggia pedagogia da attuare: «siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL 37). Su questo tema è stato particolarmente illuminante il Prof. Giuseppe Lorzio nel suo intervento pubblicato sul supplemento di *Avvenire*, *Noi famiglia e vita* di dicembre 2016.

¹⁷ PAPA BENEDETTO XVI, VII Incontro mondiale delle famiglie, Festa delle testimonianze, Milano 2 giugno 2012.

¹⁸ PAPA FRANCESCO, *Discorso all'apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, Basilica San Giovanni in Laterano, giovedì 16 giugno 2016.

¹⁹ Cfr. CLEMENTE ALESSANDRINO, *Pedagogo* I,3,3.

«Nel discorso cristiano sulla coscienza non si tratta dell'auto-coscienza soggettiva e individualistica dell'uomo moderno, ma di quel "sacrario inviolabile" di cui si parla in *Gaudium et Spes* n.16. Il soggetto auto-cosciente prodotto dalla modernità non è l'ombelico del mondo. L'uomo non crea la propria coscienza e i valori inalienabili, semplicemente li riconosce se ascolta la voce che abita nel suo cuore e nella sua mente e che proviene dall'Altro, non da sé».

Nell'accompagnare le coscienze, il segreto per evitare *le crisi di panico* dinanzi al cambiamento culturale che stiamo vivendo, è uno sguardo nuovo sulla caducità dell'uomo: «Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità» (*AL 308*). Direi che per assumere questo orizzonte, aiutando la Chiesa a riscoprirsi Madre, occorre dare nuovo spazio al genio e alla sensibilità femminile. Questa sarà la nuova frontiera da attraversare insieme e le religiose potranno offrire un contributo particolarmente prezioso.

7. La Chiesa si riscopre madre: l'apporto prezioso delle religiose

Siamo in un momento epocale delicato, e tuttavia di speciale opportunità per il cammino della Chiesa. Abbiamo sperimentato evidentemente la sterilità del *femminismo* che, partendo dalla legittima necessità di restituire dignità alla donna, l'ha posta in una continua competizione con il mondo maschile finendo per farle perdere la sensibilità femminile e rinchiuderla tragicamente in alcuni tratti virili. Nello stesso tempo occorre superare il rischio di un *clericalismo* che talvolta colpisce anche i laici, quando diventano dei "preti mancati" o quando odorano più di sagrestia che di famiglia. Con questi virus, «si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo» (*EG83*).

Occorre allora che la Chiesa, rinascendo dal realismo e dal coraggio delle donne, si riscopra Madre. Papa Francesco ha precisato che questo processo interno alla Chiesa non si riduce ad aspetti funzionali. «Non soltanto l'esecuzione, ma anche l'elaborazione, e cioè che le donne, sia consacrate sia laiche, entrino nella riflessione del processo e nella discussione. Perché la donna guarda la vita con occhi propri e noi uomini non possiamo guardarla così. E' il modo di vedere un problema, di vedere

qualsiasi cosa, in una donna è diverso rispetto a quello che è per l'uomo. Devono essere complementari, e nelle consultazioni è importante che ci siano le donne»²⁰.

In particolare la maternità (anche quella della fecondità spirituale) rende la donna particolarmente capace nel dono di sé: «le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico» (AL174). Ecco perché le religiose sono preziose quando, a prescindere dall'età anagrafica, sono il vero volto di una Chiesa giovane (più volte ho incontrato suore anziane che sono davvero e sorprendentemente giovani), incarnando l'annuncio vivo della misericordia del Padre.

Occorre poi la piena consapevolezza che siamo chiamati ad annunciare il Risorto: «tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma»²¹ (AL 58 – EGI65). Si tratta insomma di accompagnare con una sapienza pastorale che incarni la luce della Parola di Dio fra le pappe, i pannolini, le discussioni con i figli adolescenti, l'accudire un familiare anziano e l'ultima bolletta che è arrivata. È così che si fa crescere l'amore «artigianale»²²: ovvero la grazia del sacramento che risplende nella quotidianità della vita familiare. È lo stile umile e mariano che, nella fecondità dello Spirito, contribuisce a far crescere l'amore in famiglia e anche l'efficacia della presenza stessa della vostra famiglia religiosa. «Maria Ausiliatrice, in Don Bosco non sottolinea un titolo, particolare e originale, sconosciuto anteriormente. È, invece, il richiamo alla maternità universale di Maria, che interviene nell'opera di fondazione della sua Famiglia, realizzando così quasi “un lavoro a due”»²³.

Nello stesso tempo le religiose sono chiamate a far risplendere la gioia del Vangelo. I padri sinodali hanno infatti evidenziato che «molte volte abbiamo agito con

²⁰ PAPA FRANCESCO, *Discorso all'Unione internazionale delle Superiori Generali*, Città del Vaticano 12 maggio 2016. E il 9 febbraio scorso, a Santa Marta, il papa ha detto: «Per capire una donna bisogna prima sognarla»: ecco perché la donna è «il grande dono di Dio», capace di «portare armonia nel creato». Tanto che, ha confidato Papa Francesco con un tocco di poetica tenerezza, «a me piace pensare che Dio ha creato la donna perché tutti noi avessimo una madre». È un vero e proprio inno alle donne che il Pontefice ha proposto nella messa celebrata giovedì mattina, 9 febbraio, nella cappella della Casa Santa Marta. È la donna, ha riconosciuto Francesco, «che ci insegna ad accarezzare, ad amare con tenerezza e che fa del mondo una cosa bella». E se «sfruttare le persone è un crimine di lesa umanità, sfruttare una donna è di più di un reato e un crimine: è distruggere l'armonia che Dio ha voluto dare al mondo, è tornare indietro».

²¹ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*, 58; *Evangelii Gaudium*, 165: AAS 105 (2013), 1089.

²² Cfr. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai fidanzati che si preparano al matrimonio*, Roma, Piazza San Pietro, 14 febbraio 2014.

²³ Cfr. *Carta di comunione nella Famiglia Salesiana di Don Bosco*, art. 17.

atteggiamento difensivo e sprechiamo le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità» (AL38). Si tratta allora di osare questa *capacità propositiva*.

Lo dobbiamo a tanti giovani che, per paura delle difficoltà contingenti o magari per un'esperienza personale negativa, hanno sepolto il loro sogno di farsi una famiglia. Il vostro Fondatore era convinto che «in ogni giovane, anche il più disgraziato vi è un punto accessibile al bene; dovere primo dell'educatore è cercare questo punto, questa corda sensibile e trarne profitto»²⁴.

Non possiamo allora scoraggiarci! Ce lo chiede Don Bosco che, con i suoi sogni ha illuminato i cuori di tanti giovani e che non si è arreso dinanzi alle tante condizioni avverse che ha incontrato. Siamo noi che possiamo proseguire e incarnare il suo sogno: «Miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo, vicino o lontano io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità»²⁵.

✠ Nunzio Galantino
Segretario generale della CEI
Vescovo Emerito di Cassano all'Jonio

²⁴ *Carta di comunione nella Famiglia Salesiana di Don Bosco*, art. 22.

²⁵ San Giovanni Bosco ai giovani di Valdocco, lettera scritta da Roma tra le pareti dell'"Ospizio" del Sacro Cuore il 10 Maggio del 1884.

APPENDICE

Una Chiesa tutta ministeriale...

capace di accogliere, accompagnare, discernere, integrare l'amore ferito²⁶

- «Si configura una Chiesa tutta ministeriale che sotto l'azione incessante dello Spirito nasce dalla Parola, si edifica nella celebrazione dell'Eucaristia e, attenta ai segni dei tempi, si protende all'evangelizzazione del mondo» (Cfr. Premesse al Pontificale Romano in "Istituzione dei ministeri", C.E.I. 29 settembre 1980).
- «Il matrimonio e la verginità sono i due modi di esprimere e di vivere l'unico Mistero dell'Alleanza di Dio con il suo popolo» (San Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 16).
- Riguardo ai conviventi e alle unioni di fatto «sarà cura dei pastori e della comunità ecclesiale conoscere tali situazioni e le loro cause concrete, *caso per caso*; avvicinare i conviventi con discrezione e rispetto; adoperarsi con una azione di paziente illuminazione, di caritatevole correzione, di testimonianza familiare cristiana» (San Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 81).
- «Mi soffermerò su un invito alla misericordia e al discernimento pastorale davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore ci propone» (Papa Francesco, *Amoris laetitia*, n. 6).
- «La famiglia potrà scoprire, insieme alla comunità cristiana, nuovi gesti e linguaggi, forme di comprensione e di identità, nel cammino di accoglienza e cura del mistero della fragilità» (Papa Francesco, *Amoris laetitia*, 47).

²⁶ Don Paolo Gentili, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale familiare della Conferenza Episcopale Italiana

- Per i coniugi, nella comunità cristiana, si tratta di «valorizzare il loro ruolo specifico, e a riconoscere che coloro che hanno ricevuto il sacramento del matrimonio diventano veri ministri educativi, perché nel formare i loro figli edificano la Chiesa, e nel farlo accettano una vocazione che Dio propone loro» (Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, 85).

Un nuovo volto di Chiesa nel dinamismo dell'*Amoris laetitia*

Accogliere, accompagnare, discernere, integrare, sono i quattro verbi che caratterizzano non solo il capitolo VIII dell'esortazione, quello dedicato alle cosiddette situazioni *irregolari*, ma sono i verbi del dinamismo di tutta *l'Amoris laetitia*, anche perché tutti noi, chi prima o chi poi, in certe situazioni siamo stati *irregolari*, e chi non lo è mai stato «getti per primo la pietra contro» (*Gv* 8,7). Vorremmo fare l'esercizio di accostare a questi quattro verbi i loro contrari: invece che accogliere mettere il verbo «scartare», invece di accompagnare usare il verbo «abbandonare», invece che discernere, «applicare meccanicamente le norme morali», invece che integrare, «emarginare». Domandiamoci nel corso del nostro confronto se all'interno delle nostre comunità non abbiano prevalso da parte nostra o dei nostri collaboratori alcuni di questi atteggiamenti.

Alla luce di questo esame di coscienza, approfondiamo il significato dei dinamismi che *l'Amoris Laetitia* ci chiede, domandoci come mettere a frutto la bellezza e la varietà delle vocazioni alla vita consacrata e alla dimensione coniugale e familiare.

- 1) **ACCOGLIERE:** «San Giovanni Paolo II proponeva la cosiddetta “legge della gradualità”, nella consapevolezza che l'essere umano “*conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita (FC34)*”» (*AL* 295). Provate a declinare meglio, facendo esempi concreti legati alla vostra esperienza, cosa significhi lasciarsi condurre nell'esercizio pastorale dalla «legge della gradualità» con la stessa cura di un padre e di una madre verso i suoi figli.
- 2) **ACCOMPAGNARE:** «La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta» (*Relatio Synodi* 2014, 28 – *AL* 291). Raccontate esempi fecondi in cui l'accompagnamento ha dato i suoi frutti di resurrezione nelle storie ferite che sono passate dinanzi ai vostri cuori, nel corso del vostro servizio pastorale.

- 3) **DISCERNERE:** «Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale: “Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni” (FC, 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (*Relatio Synodi 2015*, 51 – AL 79). Cercate di esprimere, attraverso esempi concreti, la differenza tra un servizio di discernimento che aiuti a «formare le coscienze» (cfr. AL37) e l’applicazione meccanica delle norme morali, sviluppando, fatte le dovute distinzioni nei compiti, la sinergia che si crea tra un consacrato che illumina nel discernimento, valorizzando l’apporto di coniugi che fanno da *coppia angelo*.
- 4) **INTEGRARE:** «Due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell’integrazione [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita!» (Omelia s. Messa con i nuovi cardinali, 15 febbraio 2015 – AL 296). Fate esempi di una misericordia che re-integra, rendendo piena la Verità del Vangelo.